



Un'immagine serena di Luigi Tenco fotografato dalla sua casa di Recco. Il legame tra il cantautore e la Riviera è sempre rimasto molto forte

I CANTANTI ERANO QUELLI CHE SI SENTIVANO ALLA RADIO. LA MORTE DI TENCO SPARTIACQUE DELLA QUALITÀ

Quando Sanremo era musica e Natalino Otto si esibiva a Riva

Il festival vero (quello delle canzoni) e il Cantagiorno prima dell'audience

LA STORIA

MARIO DENTONE

PER NOI che non avevamo 650 lire in tasca per comprare un 45 giri, e studiavamo di pomeriggio col sottofondo di Radio Montecarlo, con le voci del compianto Herbert Pagani (morto a 44 anni, primo disco avuto dalla mia fidanzata per San Valentino, tre giorni fa, "Albergo a ore" e "Cento scalini"), di Awanagana e Robertino, di Gabriella per le dediche pomeridiane, le canzoni erano quelle: Radio Montecarlo, e poi Sanremo e Cantagiorno, ed eravamo felici anche senza soldi, fiammiferi da cucina in bustina, fiammiferi da cucina, e via...

Ah! Sì, dimenticavo, gli autoscontri! Erano la nostra palestra per essere aggiornati di canzoni, e nello stesso tempo per tirare qualche "cannuccia", se avevamo i soldi per i gettoni, lanciando l'automobilina contro quella di lei e dell'amica (a mano non all'asta della corrente, e quante scosse ai piedi!), e se soldi non ne avevamo, passavamo ore e ore al freddo a guardare e sentire quelle canzoni. Celentano era un idolo, il mito, però cantava. Pregherò, Sì è spento il sole, Impazzivo per te, il ragazzo della via Gluck, Stai lontana da me, ed era un cantante amato, non era l'odierno masaniello, ma con la m minuscola a cui tutti (o quasi, sia chiaro) s'inclinano per paura di contraddirli e contrariarli, che crede di poter dire ovunque e comunque ogni "non parola", anche silenzio, e tutti a pendergli dalle labbra come fosse un dio! Quanto mi è scaduto. Infatti giro canale.

Mio nonno diceva sempre: "Io faccio il pescatore, tuo padre l'operaio, tu studi, ognuno il suo mestiere". Che Celentano faccia il cantante, se ancora sa farlo. E ora persino il povero Traimontis (nei film con la Efrikian dei nostri tempi, povero Morandi) s'inchina a quel pontefice del niente, nel nome dell'audience e di una carità ostentata solo per gli occhi costretti. Persino il buon Fazio, che pure sa cos'è cultura, sbava.

Che nostalgia di un altro Celentano, come di tanti altri, che però almeno se ne stanno da parte, nel ricordo. E quella nostalgia che ho per gli autoscontri (a Chiavari sul lungomare, dietro la stazione, e a Sestri o a Pila presso il campo sportivo, e a Riva, ai giardini fra Croce Rossa e refettorio del cantiere o sul campo, ovunque ci fossero spiazzoli liberi, e bastava uno spiazzolo libero) oggi l'ho per Celentano e quelle canzoni.

Per me il festival di Sanremo si concluse nel nostro Levante, a Recco, nel 1967 quando, già messa da parte dai colleghi cantanti, la scomoda salma di Luigi Tenco partì alla volta di Ricaldone per il funerale, (al quale furono presenti, di quel cosiddetto mondo, soltanto Michele, De André, Gianfranco Reverberi e la moglie di Paoli). Sì, per me Recco, dalla Riviera di Levante, disse basta al Sanremo della Riviera di Ponente. Ci furono certo altre memorabili edizioni: Endrigo l'anno dopo, canzoni bellissime,

ma... era iniziata la discesa, con sempre meno spazio alle canzoni e sempre più allo show, alla pubblicità, alle vallette, agli ospiti super pagati per dieci minuti di sfilata, le finte liti per creare attese, i finti malori per fare audience. Avete notato che si parla e si scrive più di vallette e abiti che di cantanti e autori?

Il primo Cantagiorno arrivò a Sestri nel 1962 o '63, e fu nel grande spiazzolo dietro le scuole di Piazza della Repubblica (allora dicevamo dall'Avviamento), e ricordo il diciottenne Michele (genovese, e camogliino, che sentivamo tutti come amico e coetaneo) con quel "Se mi vuoi lasciare" che sbaragliò il campo, e ne fummo tutti partecipi, col coro del "badibi bom bom".

Eravamo ragazzi, e anche loro erano ragazzi. Quando il Cantagiorno arrivava (anche gli anni successivi, sempre a Sestri, ma al campo sportivo Sivioli, né Ané B, er il Sivioli e basta, per il Riva e il Sestri) era festa da settimana, per tutta la gioventù di levante che arrivava da Chiavari, Rappallo, a Lavagna e Sestri e Riva, il ragazzo della tappa, con le corriere e i treni (chi aveva lo scooter? Nessuno, forse qualche bicicletta, coi freni a bacchetta che quando frenavi tre-



Natalino Otto, genovese di Cogoleto

mavi anche tu nei sobbalzi) e ai piedi, (quanti chilometri a piedi, facevamo!) Già nel pomeriggio per vedere arrivare i cantanti, sulle macchine scoperte, avevamo blocchetti notes, a quadretti, e penna Bic d'obbligo, magari anche roscichiatra per la nostra salute dentale per prendere più autografi dell'amico o per conquistare la ragazza, e i cantanti, come la carovana del Giro d'Italia, facevano passerella, con le auto scoperte, sul lungomare di Sestri, e le ragazze urlavano e piangevano e perdevano occhi e voce per Dino che "te lo leggo negli occhi", per Mal che... "Betty Blue", e Maurizio Vandelli era il "Principe" di "Aprò gli occhi e ti penso" e Franco quarto e Franco primo quando io la prima la ripetee... E così via.

Eravamo contenti, e lo spettacolo erano le canzoni, e il Festival di Sanremo erano le canzoni, e stop.

Per fortuna mi disintossico, in questi giorni, visto che qualcuno sui nostri giornali (non certo a Sanremo! Non sia mai, là sono intellettuali della cultura musicale, come fanno a ricordarlo?) dedica qualche riga al centenario della nascita di Natalino Otto, genovese di Cogoleto, certo il più moderno cantante del dopoguerra italiano, swing americano, jazz vero, marito di Flo Sandron's, altra grande cantante.

... Ero ragazzino, avrà avuto dieci undici anni, e li conobbi sulla scena della casa dei miei nonni una sera, a Riva Trigoso, sì. Erano ospiti di quel grande organizzatore di sala da ballo, di serate, e di cinema all'aperto,

oltre che gestore di un bar che non avrebbe sfigurato nemmeno accanto al glorioso Defilla, con sala dei biliardi, giochi di carte, che fu Paolo. A Riva era ed è sempre, ancor oggi, dopo tanti decenni, solo Paolo, Lerici di cognome. E furono alloggiati in un appartamento della proprietà al piano sopra dei miei nonni, nel semplice condominio di via Piaggio. Ricordo quella sera, quando nella scala sentii trambusto e voci, e a Riva alle otto e mezza di sera era già notte, e i rumori nelle scale erano per qualcuno che stava male oppure...

Lui, Natalino Otto, elegantissimo, piccolo e gioviale, e lei, Flo Sandron's, bionda, gli occhiali da vista, quasi regale, stavano scendendo per avviarsi a tenere la serata nel grande locale. Io sfuggii alla riservatezza e pudica guardia dei nonni e sbucai sul ballatoio. Avevo sentito dire che quel giorno erano arrivati dei cantanti importanti, che "cantavano alla radio". E invece era l'otto, come potevo perdere l'occasione per constatare che non erano voci della radio ma erano veri e vivi, sì, che insomma, esistevano? E poter dire, li ho visti?

Il mio nonno mi afferrò per un braccio dicendomi: "Vegni chi!", Natalino Otto si fermò e mi guardò, guardò il nonno e in genovese, sì, in genovese, gli disse: "Nu, lasclu, cumme ti te ciammù?". Mi fece una carezza e mi strizzò l'occhio mentre spalavò rispondevo: "Mario"... Lui sorrise, lei sorrise, e insieme scesero, e io tremavo di emozione, mentre mia prozia, quella della trattativa di un pomeriggio alla fiera di Chiavari per il mio primo vestito, zittella in tutti i sensi, mugugnava: "Però che scignur! L'è propriu n'atru mundul!".

Lei però lo diceva per ammirazione, forse anche per invidia, sì, ma buona. Oggi anch'io dico che sì, è un altro mondo, ma solo con rabbia, e mi cresce col tempo, anziché dilatarsi, la nostalgia per quel mondo, che coi mezzi di oggi sarebbe bastato conservare soltanto un po' più di emozione e venderci un po' meno al commercio e all'audience, per fare veramente un altro mondo. E invece ieri sera Morandi, alla seconda serata del Festival, mica ha detto che cent'anni fa nasceva Natalino Otto, no, la prima cosa che ha detto è stato un "osanna" sull'audience. È quello il loro unico valore. Cioè Natalino Otto, non certo Sanremo.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista

LE COPERTINE DELLA MEMORIA



IL CELENTANO PRIMA MANIERA

IL RAGAZZO della via Gluck, ma anche Pregherò, Stai lontana da me, Sì è spento il sole: era quello l'Adriano Celentano che più ci piaceva - scrive Dentone - il cantante, non il masaniello. Che nostalgia di quel Celentano, dopo aver visto l'ultima apparizione a Sanremo.